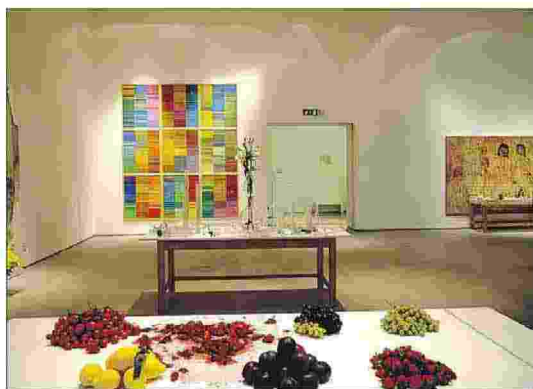


▶ **ARTE E CULTURA** Al Centro italiano di arte contemporanea di Foligno la personale dell'artista viennese al centro di polemiche

Sangue e segni di antichi riti nell'arte di Nitsch

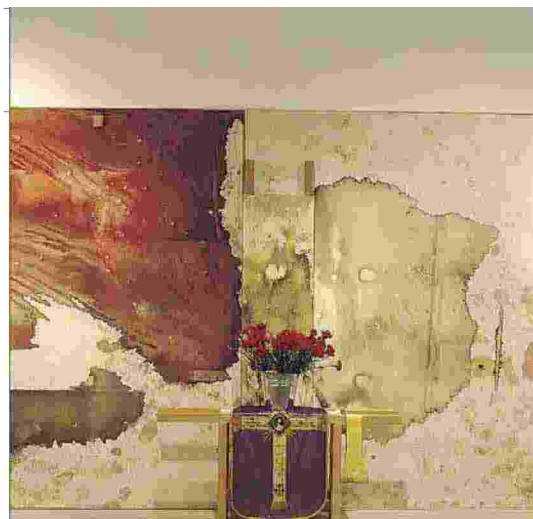
di **Claudio Bianconi**

▶ **FOLIGNO** - E' al centro delle polemiche degli animalisti che scorgono in lui la figura del carnefice, il boia di quegli animali, solitamente maiali, che usa per le sue performance artistiche. E' accusato di usare violenza gratuita su vittime innocenti che nulla ne possono sapere dell'arte. In realtà il "sacrilego" rito di brutali sacrifici segue un protocollo ben preordinato in ogni suo aspetto e lo stesso artista giura che gli animali che usa per le sue performance sono già morti e che la sua arte ricalca riti ancestrali, uccisioni sacrificali in una sorta di liaison con quanto avveniva nei riti orfici, nei sacrifici animali per imbonirsi la volontà degli dei. In realtà la relazione dell'uomo, anche di quello contemporaneo, attiene a un aspetto più profondo tra l'individuo e l'alimentazione e con il nutrirsi del corpo e dell'anima di altri esseri viventi annette i riti cannibalici di archetipica memoria, quando il cuore era il centro del coraggio e le interiora erano segni per divinare il futuro.



La nostra civiltà ha progressivamente sistematizzato e industrializzato questi antichi riti, rendendoli banalmente gesti quotidiani sterili, privandoli di quel senso tragico e insieme sacro che appartenevano loro. La società di massa ha standardizzato la morte degli animali creando protocolli sistematici di sterminio, così come il Nazismo aveva creato la catena di montaggio della morte dei "diversi", o dei non appartenenti alla razza ariana, così la modernità ha creato gli allevamenti intensivi di animali dove la mor-

te certa delle bestie passa attraverso una serie infinita di crudeltà non viste, sconosciute ai più e come tali "sterilizzate", vale a dire private del loro significato più profondo. Hermann Nitsch, artista viennese e come tale non immune da influenze freudiane e dall'aura magica degli studi della psicologia del profondo, nelle sue performance con il sangue vivo degli animali morti, le loro interiora, con i colori delle olive, dei pomodori, della frutta è alla ricerca di un nuovo/antico senso del tragico nel tentativo di



creare una catarsi dello spettatore/fruitor. Il rito arcaico assume così la forma di una performance che ha più a che fare con il teatro, con la messinscena del dualismo vita/morte e morte/rinascita che una semplice operazione di macelleria. Quanto Nitsch sia alla ricerca di una relazione più profonda tra interno/esterno dell'uomo e della sua storia, della sua psicologia profonda, lo dimostra il ciclo di opere esposte sino al prossimo 9 luglio al Ciac, Centro italiano di arte contemporanea di Foligno in cui l'artista disvela in un tripudio di rossi rutilanti, gialli e terre bruciate, porpora (sempre sulla scala cromatica dei rossi) quanto sia liturgica e drammatica la sua ricerca. Si badi bene, i potenti rituali "cannibalici" di cui Nitsch è protagonista nelle sue celebri performance, sono confinati soltanto al piano inferiore nel museo e si svelano in un paio di filmati che si articolano nel buio delle sale. Esposto al piano superiore è il ricco affastellato di segni e simboli dalla potenza arcaica che rinviano a una ricca relazione tra significante e

significato stimolando un impatto forte, quasi stordente con le sue opere. E' un calarsi nella relazione tra spirito e materia con la ricca teoria di casule (il paramento liturgico del prete durante la celebrazione della messa), con i petali e i mazzi di gerbere che profumano e purificano l'aria alla base di ogni opera, con gli alambicchi e le provette alchemiche che simboleggiano il percorso dalla putrefazione dei frutti come i pomodori alla rubedo dei rossi cangianti, delle siringhe, strumenti di guarigione e allo stesso tempo di stabilire una relazione tra esterno e interno del nostro corpo, alle lunghe file da fazzoletti da naso immacolati e come tali ancora puri prima di essere utilizzati per accogliere i nostri "residui" biologici. Una ricca sollecitazione sensoriale, dunque, per celebrare un memento rimosso nelle nostre coscienze, un mondo onirico dalle forti emozioni nel risveglio da un sogno in cui si ricollocano alla rinfusa miti e colori del vissuto in un inebriante percorso che dall'interno si dirige verso l'esterno e viceversa.

La società di massa ha sistematizzato la morte degli animali con gli allevamenti intensivi e ha reso "sterile" questa pratica

La mostra rimarrà aperta al pubblico sino al 9 luglio. Un'occasione per un viaggio onirico nel nostro inconscio

Gli animalisti lo accusano di brutalità e di morti inutili ma l'artista è alla ricerca del senso profondo di rituali ancestrali



Grande maestro austriaco dell'Azionismo, espone circa 40 opere divise in 9 diversi cicli di lavori

Un artista tra teatro vivo e filosofia

► FOLIGNO

La mostra di Hermann Nitsch O.M.T Orgien Mysterien Theater (teatro delle Orge e dei Misteri) - Colore dal Rito, è una personale dedicata al grande maestro austriaco, esponente dell'Azionismo viennese, dell'informale e quindi creatore di performance e installazioni molto discusse e rimaste memorabili. Curata da Italo Tomassoni e Giuseppe Morra, dal 1974 storico gallerista ed editore degli scritti di Nitsch cui ha dedicato nel 2008 un Museo a Napoli, la mostra raccoglie circa 40 opere, divise in 9 diversi cicli di lavori, realizzati tra il 1984 e il 2010 e allestite come fossero un'unica grande opera aperta. La mostra presenta alcune celebri installazioni di Nitsch come *18b.malaktion*, 1986 Napoli Casa Morra. Si tratta di grandi tele dove domina il colore rosso versato o schizzato, "una pittura d'azione - afferma Nitsch - che assolve una funzione drammatica, coinvolgendo gli spettatori, come un accadere drammatico che si manifesta a mo' di litania, all'interno del mio teatro, attraverso un'esibizione pittorica". Oppure azioni dimostrative-tecniche come *108.lehraktion*, 2001 Roma Galleria d'Arte Moderna, come in altre

grandi tele Nitsch evidenzia elementi base del suo teatro, cercando "il segreto profondo del colore" e dando precise indicazioni sulla propria teoria estetica, le sue speculazioni filosofiche e la sua idea del cosmo. E *130.aktion installazione di relitti*, 2010 Museo Nitsch Napoli, dove l'artista costruisce opere autonome ma al tempo stesso tracce rielaborate delle sue precedenti azioni sceniche con elementi che provengono dall'azione stessa come grandi teli bianchi e camici macchiati di sangue, barelle servite per trasportare corpi che divengono tavoli o altari, attrezzi chirurgici come bisturi o divaricatori, provette e alambicchi che rimandano al corpo e ai suoi umori, zollette di zucchero e fazzolettini di carta messi in file perfettamente regolari, che suggeriscono sensazioni di freschezza e purezza. Riletti come installazioni di quanto è già avvenuto, testimonianza di un evento sacrificale

assente, segni rituali e formali di fatti fisici e carnali. Sono esposte inoltre alcune emblematiche stampe su tela come *Die Eroberung Jerusalem*, 1971-2008 e *Ultima cena*, 1983, opere di ispirazione religiosa dove Nitsch è affascinato dall'emanazione sensuale del rituale, soprattutto dall'Eucarestia che fa di ogni individuo un Cristo. Pane e vino, cibi basilari dell'uomo, divengono strumenti dove vita e morte si compenetrano e, grazie al rito, fanno rivivere nell'uomo l'essenza del mondo, la trasformazione dalla morte alla resurrezione, rendendosi consapevoli dell'amore altruista. Con *Tavole di colore*, 2008 una installazione composta da dieci tavole disegnate a pastelli a cera, si cambia del tutto registro: qui Nitsch si rapporta direttamente al colore, alla sua bellezza, cerca "la possibilità di accrescerne ulteriormente questa bellezza con l'arte combinatoria e di individuare i rapporti sine-

stetici con le altre percezioni sensoriali". Chiudono la parte delle installazioni alcuni lavori creati per il Museo Nitsch di Napoli nel 2010, dove ritornano alcuni oggetti utilizzati nei celebri Relitti: immagini di Cristo, zollette di zucchero, abiti talari, boccette, polveri, cerotti, siringhe e pinze. Completano la mostra nove litografie del ciclo *The Architecture of the O.M. Theatre* realizzate tra il 1984 e il 1987-1991, dove ogni quadro appare come parte di una scenografia più grande in cui Nitsch esprime la sua teoria riguardo all'architettura, l'elemento più importante e complesso del suo Teatro delle Orge e dei Misteri. Queste opere hanno una duplice natura: da un lato costituiscono un modello di base del labirinto sotterraneo a sei-sette livelli di profondità che Nitsch voleva costruire sotto il castello di Prinzerdorf, dall'altro i piani incorporano la dimensione temporale, anticipando il dramma che l'artista avrebbe messo in scena in futuro. L'Architettura dell'O.M.T è in definitiva un cosmo sotterraneo, un castello interiore. Un percorso dunque esaustivo della poetica, certamente complessa e ricca di suggestioni filosofiche, di Hermann Nitsch. ◀

